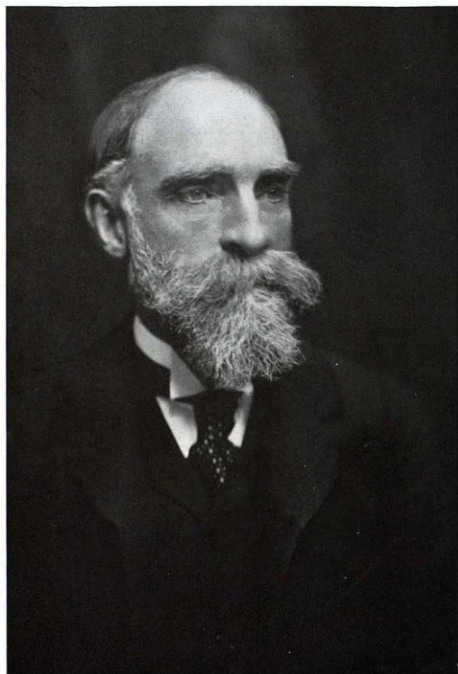


## Un gentleman tra i monti del sud: Charles Carmichael Lacaita

Rosario Bamonte



*Carlo Lacaita*

Fig. 1. Ritratto di Carlo Lacaita (*Nuovo Giornale Botanico Italiano*, vol. XL, Firenze 1933)

La vita di Giacomo Filippo Lacaita, pugliese di Manduria, uno dei tanti giovani della piccola borghesia terriera meridionale giunti a Napoli per studiare da avvocato, probabilmente sarebbe stata ben diversa se non avesse deciso di imparare l'inglese.<sup>1</sup>

La conoscenza di quella lingua infatti, oltre alla sua intraprendenza, gli facilitò l'approccio alla nutrita colonia britannica che frequentava Napoli ed altre località limitrofe, al tempo meta abituale di nobili inglesi che cercavano, nel clima mite, un rimedio ai propri malanni o, semplicemente, un posto confortevole dove trascorrere il periodo invernale. In quegli ambienti non solo trovò qualche lavoro e amici influenti, ma anche la donna che poi sarebbe divenuta sua moglie, Mary Clavering Gibson Carmichael, di antica nobiltà scozzese. I fermenti, gli intrighi e le incertezze della Napoli borbonica (per motivi politici era stato anche incarcerato), lo persuasero che fosse più salutare cambiare aria<sup>2</sup>. Riparò in Inghilterra nel 1851 e l'anno seguente si sposò.

Il 5 aprile 1853 a Edimburgo nacque Charles Carmichael Lacaita, suo figlio. Solo pochi giorni dopo, il 21, sua moglie morì per le conseguenze del parto.

Giacomo si trovò a dover affrontare la condizione di profugo, resa ancor più precaria dalla perdita subita, con la forza del suo carattere, delle capacità personali e del sostegno degli amici che aveva saputo conquistarsi. Grazie a tutto ciò rimase in Inghilterra per circa un decennio e ne ottenne la cittadinanza, guadagnandosi stima, successo,

onorificenze ed infine anche qualche merito nelle vicende del nostro Risorgimento.<sup>3</sup>

Il piccolo Charles Carmichael fu affidato alla famiglia materna. Crescendo si rivelò un brillante studente, ad Eton prima e poi ad Oxford. Dimostrò uno spiccato interesse per la letteratura ed una particolare propensione per le lingue: oltre l'italiano e l'inglese imparò perfettamente lo spagnolo e il francese e sapeva parlare il tedesco ed il greco moderno. Seguendo le orme paterne, studiò diritto e divenne avvocato nel 1879.

<sup>1</sup> “Quando gli fu rimproverato di aver abbandonato lo studio del tedesco, egli sostenne di averlo fatto per una lingua migliore, ma non confessò che tale superiorità consistesse nel facilitargli il dialogo con le donne anglosassoni dagli splendidi occhi. Eppure questo fu il vero punto di svolta della sua vita”. Charles Lacaita, *An Italian Englishman. Sir James Lacaita K.C.M.G. 1813-1895 Senator of Kingdom of Italy*, Londra 1933, pag. 12. La versione italiana, *Un italo-inglese: Sir James Lacaita senatore del Regno d'Italia (1813-95)*, fu pubblicata dall'editore Lacaita di Manduria nel 1983.

<sup>2</sup> Nel 1851, anno della sua partenza, aveva suscitato grande clamore, oltre che un caso diplomatico, la pubblicazione di alcuni scritti di un politico inglese di cui era amico, William Ewart Gladstone (*Two letters to Earl of Aberdeen on the state prosecution of the neapolitan government*, Londra 1851), che descrivevano le brutali condizioni dei detenuti nelle carceri napoletane e definivano il potere borbonico “la negazione di Dio eretta a sistema di governo”. Negli ambienti borbonici fu vivo, e fondato, il sospetto che dietro quegli scritti ci fossero i suggerimenti di Giacomo Lacaita.

<sup>3</sup> Durante l'avanzata garibaldina, i Borbone tentarono di convincere gli inglesi ad attuare un blocco navale nello stretto di Messina, al fine di impedire il passaggio di navi ostili. Secondo alcune fonti, pare che l'intervento del Lacaita fosse stato decisivo, evitando che ciò potesse accadere e consentendo, pertanto, a Garibaldi un agevole passaggio nel continente.

Nel frattempo suo padre Giacomo, che dopo l'unità nazionale era rientrato in Italia ed era stato eletto deputato, aveva acquistato delle estese tenute in Puglia, a Leucaspide nei pressi di Taranto dove Charles, durante le sue visite annuali, avrebbe ripetutamente erborizzato. Analogamente per legami familiari, spesso soggiornava in Campania.

Qui si erano stabiliti, alternando la residenza tra Napoli e Ravello, gli zii scozzesi, Francis Nevile Reid e sua moglie, che gli erano particolarmente affezionati<sup>4</sup>. È probabile sia stata proprio la frequentazione del Reid, amante di escursioni botaniche, a stimolare nel giovane Charles la passione per la nostra flora, di cui cominciò a collezionare campioni. Fu proprio una pianta rinvenuta sulla costa di Amalfi, la *Statice remotispicula*, l'oggetto della sua prima pubblicazione<sup>5</sup>. Altro materiale raccolto in quegli stessi luoghi risulta tra le acquisizioni del 1884 dell'erbario di Firenze<sup>6</sup>.

Oltre i periodici soggiorni in Italia, negli anni giovanili ebbe modo di visitare i Pirenei, la Grecia, la Svizzera, la Spagna e “dovunque lo conducevano i suoi viaggi di diporto erborizzava (...) ma erano raccolte senza scopo preciso; raccolte di semplice dilette.”<sup>7</sup>

Già da allora cominciò a scambiare corrispondenza con noti botanici europei, come Wilkomm, Boissier, Reichenbach e nel 1882 entrò a far parte della Linnean Society di Londra, di cui, alcuni decenni dopo, sarebbe anche divenuto consigliere e vice-presidente.

Le attività di collezionista botanico rallentarono dopo il matrimonio, nel 1885, con Mary Annabel Doyle (1850-1924), figlia di un poeta di discreta fama, da cui nacquero Sidney Gwendolen (1886-1935) e Francis Charles (1887-1918). Furono anche gli anni di una breve esperienza politica, come parlamentare (eletto per due volte nel collegio di Dundee) e segretario privato di Lord Granville, ministro degli esteri del governo Gladstone.



Fig. 2. *Statice remotispicula* Lacaita (Campione d'erbario n° 342741 del Royal Botanic Gardens Kew). Disp. on-line: <http://apps.kew.org/herbcat/getImage.do?imageBarcode=K000704559>

<sup>4</sup> Francis Nevile Reid (1826-1892) aveva sposato Sophia Caroline Gibson-Carmichael (1825-1908), sorella minore della madre di Charles ed era stato suo padrino assieme a Lord Gladstone. Allontanatosi dalla Scozia per la sua salute cagionevole, approdò a Ravello nel 1846 trovandone confortevole il clima. Vi si stabilì e successivamente acquistò una tenuta con una storica residenza, Palazzo Rufolo, recuperandola da un estremo degrado. Amante di antichità e cultore di botanica, vi realizzò un prezioso giardino in cui convivevano specie di diversa provenienza: alle piante esotiche si affiancavano quelle rinvenute durante le escursioni nei dintorni. Basandosi sugli appunti raccolti durante la sua vita, nel 1897 fu pubblicata a Londra la guida storico-artistica *Ravello*, le cui due successive edizioni (Londra 1909 e Napoli 1926) furono curate da Charles Lacaita. A Villa Rufolo e Francis Nevile Reid è dedicato *I profumi di Reid*, Catalogo a cura di Richter D. & Romito M., Napoli 1999.

<sup>5</sup> *Nuova specie di Statice italiana*, Nuovo Giornale Botanico Italiano, vol. XVI, Firenze 1884, pag. 168. Attualmente la specie è nota come *Limonium remotispiculum* (Lacaita) Pignatti.

<sup>6</sup> “Dal sig. C. Lacaita 20 specie rare di Amalfi”; *L'orto e il Museo Botanico di Firenze nell'anno scolastico 1884-1885. Rescoconto di Teodoro Caruel*, Nuovo Giornale Botanico Italiano, vol. XVIII, Firenze 1886, pag. 160.

<sup>7</sup> Renato Pampanini, *Carlo Lacaita (1853-1933)*, in Nuovo Giornale Botanico Italiano, vol. XL, Firenze 1933, p. 448.

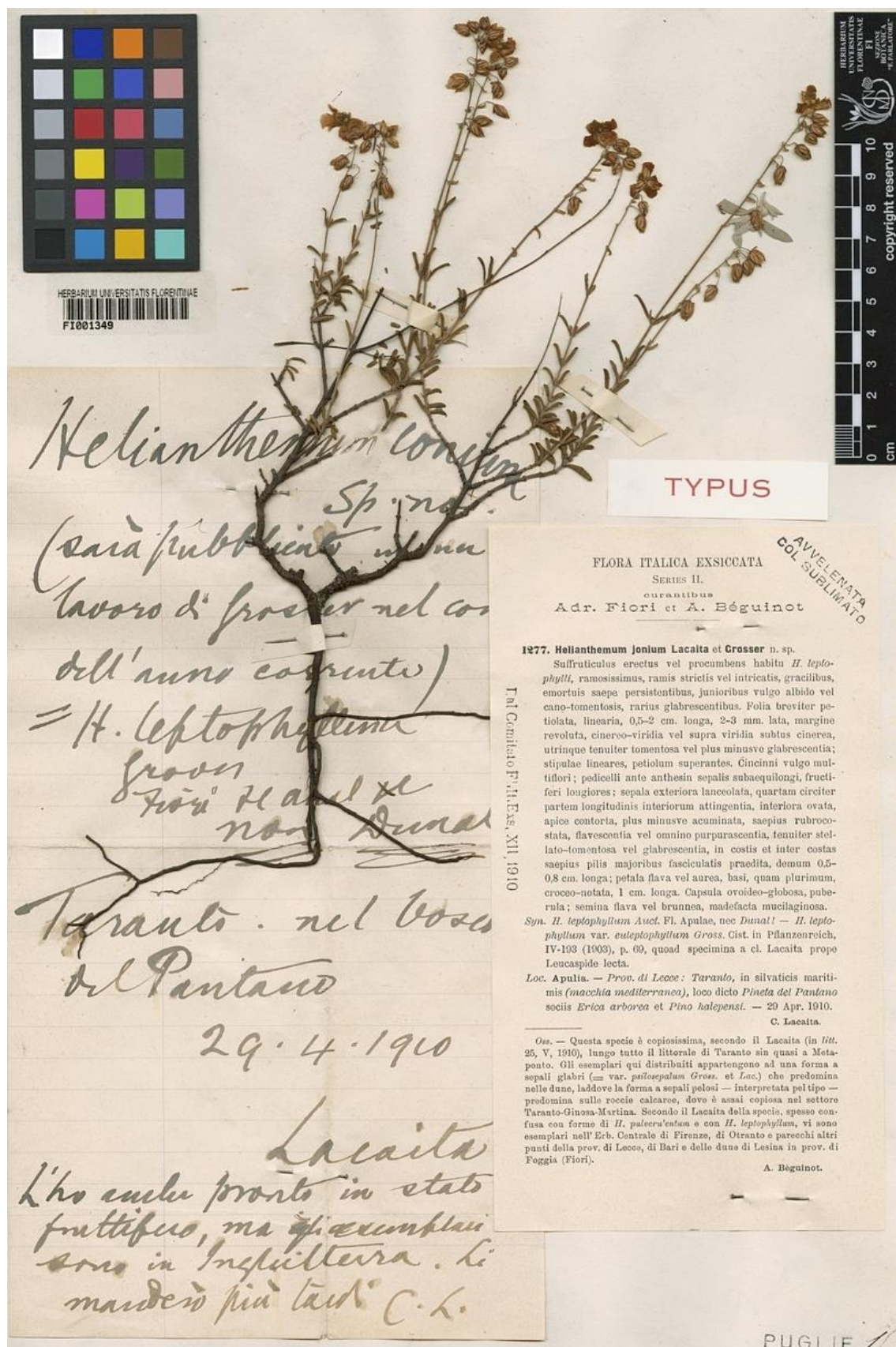


Fig. 3. Olotipo di *Helianthemum jonium* Lacaita. Sul cartiglio autografo si legge: "L'ho anche trovato in stato fruttifero, ma gli esemplari sono in Inghilterra. Li manderò più tardi C. L." Acclusa a questo foglio d'erbario, la pagina dedicata a tale entità in *Flora Italica Exsiccata* di Fiori & Béguinot (Campione d'erbario del Museo di Storia Naturale, Sez. Botanica "F. Parlatore", Firenze. Riproduzione autorizzata, <http://parlatore.msn.unifi.it>)

Frequentò ambienti in cui godeva di buon credito, anche per la reputazione e la stima che si era guadagnato suo padre, ora senatore italiano. Ma la politica non era congeniale alla sua indole, per cui la abbandonò<sup>8</sup> e si dedicò alla costruzione della sua casa a Selham, nel Sussex, ed alla “creazione di un giardino naturale.”<sup>9</sup>

Nel 1886 una sua erudita nota, *On the etymology of the words “Crocus” and Saffron* fu pubblicata in appendice alla monografia di George Maw<sup>10</sup> dedicata al genere *Crocus*, dando dimostrazione tangibile della sua grande cultura linguistica.

Nell’ultima decade dell’Ottocento, alla morte del padre e dello zio, ereditò le proprietà pugliesi di Leucaspide e campane di Ravello, per cui i viaggi e le permanenze in Italia si intensificarono per la necessità di curarne la gestione.

Solo ai primi del Novecento la passione per la botanica riemerse definitivamente, trasformando il dilettante raccoglitore di un tempo in un serio e pignolo indagatore. In quegli anni si affiliò alla Società Botanica Italiana, a cui fu ammesso nel 1903<sup>11</sup> divenendone in seguito socio perpetuo. Oltre l’impegno diretto ed il prezioso contributo scientifico, ne avrebbe supportato anche economicamente le attività sociali.<sup>12</sup> Charles Lacaita si relazionò e collaborò con molti botanici che, al tempo, operavano sia in campo nazionale sia, soprattutto, in ambito regionale nell’Italia meridionale. Nelle sue frequenti peregrinazioni tra Campania, Calabria, Puglia, Lucania e Sicilia ebbe, di volta in volta, compagni di viaggio come Pampanini, Terracciano, Guadagno, Grande, Cavara, Gavioli, Lojacono Pojero. Cordiale e disponibile, intrecciò una fitta rete di rapporti, di scambi, di corrispondenza e, dati i suoi continui spostamenti tra l’Italia e l’Inghilterra, per molti costituì il tramite per ricerche e verifiche non solo negli erbari londinesi, quello linneano e quello di Kew, ma anche in quelli parigini e ginevrini, che visitava di passaggio. Fu coinvolto nell’esperienza della *Flora Italica Exsiccata* (nella definizione dei promotori, “un archivio aperto per tutti allo studio delle nostre piante”<sup>13</sup>, scorgiamo una sorta di Acta



Fig. 4. *Centaurea umbrosa* Lacaita (Da: *Piante italiane critiche o rare*, Nuovo Giornale Botanico Italiano, vol. XXII, 1914, Tav. VIII)

<sup>8</sup> Per rinunciare al seggio parlamentare, non essendo previste le dimissioni, usò la scappatoia di richiedere la nomina a *Crown Steward and Bailiff of the Chiltern Hundreds*, un incarico senza onori né oneri, la cui assunzione faceva automaticamente decadere da deputato.

<sup>9</sup> Alfred James Wilmott, *Obituary. Charles Carmichael Lacaita (1853-1933)*, *The Journal of Botany – British and foreign*, vol. LXXI, Londra 1933, pp. 259-262.

<sup>10</sup> Appendice a George Maw, *A monograph of the Genus Crocus*, Londra 1886.

<sup>11</sup> Adunanza del 13 dicembre, *Bullettino della Società Botanica Italiana*, anno 1903, p. 300.

<sup>12</sup> Nell’adunanza del 5 marzo 1918 fu annunciato un suo contributo di 1000 lire per la stampa delle pubblicazioni sociali. Il consiglio, in deroga allo statuto, deliberò che non gli fossero richiesti ulteriori contributi per i suoi lavori da pubblicarsi negli organi sociali. *Bullettino della Società Botanica Italiana*, anno 1918, n. 2.

<sup>13</sup> Adriano Fiori, Augusto Béguinot & Renato Pampanini, 1905 – *Schedae ad Floram Italicam Exsiccata*, in *Bullettino della Società Botanica Italiana*, vol. XII, fasc. II, Firenze, p. 140.

Plantarum ante-litteram), cui contribuì con 89 piante, provenienti in gran parte dalle aree limitrofe alle sue proprietà pugliesi e campane<sup>14</sup>.

Prima il Bullettino e quindi il Nuovo Giornale Botanico Italiano, ospitarono una serie di note in cui trattò alcune specie problematiche della nostra flora, *Piante italiane critiche o rare*, la cui pubblicazione, principiata nel 1910, si protrasse fino al 1927. Quelle sue osservazioni su *Centaurea*, *Thymus*, *Dianthus* e molti altri generi difficili, pregevoli dimostrazioni di competenza e rigore, contribuirono notevolmente a consolidarne l'autorevolezza.

Costituitasi la sezione partenopea della Società Botanica Italiana, aderì all'iniziativa promossa da Cavara di formare una rete di corrispondenti locali dell'Orto Botanico di Napoli, proponendosi per le province di Taranto e Salerno<sup>15</sup>.

Proprio nel salernitano fu particolarmente attivo; fortunatamente non limitò le sue escursioni alle aree più prossime a Ravello, la costiera tra Amalfi e Sorrento, la cui flora era meglio conosciuta nonché oggetto delle attenzioni del suo amico Guadagno, che si accingeva a pubblicarne il catalogo. Le sue ricerche si concentrarono sulla parte meridionale della provincia, un'area tanto vasta quanto poco conosciuta, "scarsamente visitata da botanici nonostante la sua ricchissima flora". Dalla sintesi di sette brevi escursioni compiute tra il 1902 ed il 1910 ricavò le *Aggiunte alla flora del Principato Citra*<sup>16</sup> del 1911.

Dopo aver girato la Calabria in compagnia di Grande nell'estate del 1912, l'anno successivo si recò in India per far visita al figlio militare. Ovviamente non perse l'occasione per erborizzare, trattenendosi per un mese nella regione himalaiana del Sikkim, dei cui esiti successivamente diede conto nel giornale della Linnean Society.<sup>17</sup>

Rientrato in Italia, tornò nel Cilento, in particolare nell'area montuosa tra gli Alburni ed il Cervati, con lo scopo di approfondire le ricerche precedenti di cui non era pienamente soddisfatto<sup>18</sup>. Non ebbe particolare fortuna: le escursioni, già ardue per le condizioni logistiche, talvolta avversate dal maltempo, dovettero interrompersi definitivamente per i timori della guerra imminente. Per giunta gran parte del materiale che aveva raccolto Malgrado tutto nel 1921 venne pubblicato il *Catalogo delle piante vascolari dell'ex Principato Citra*<sup>19</sup>

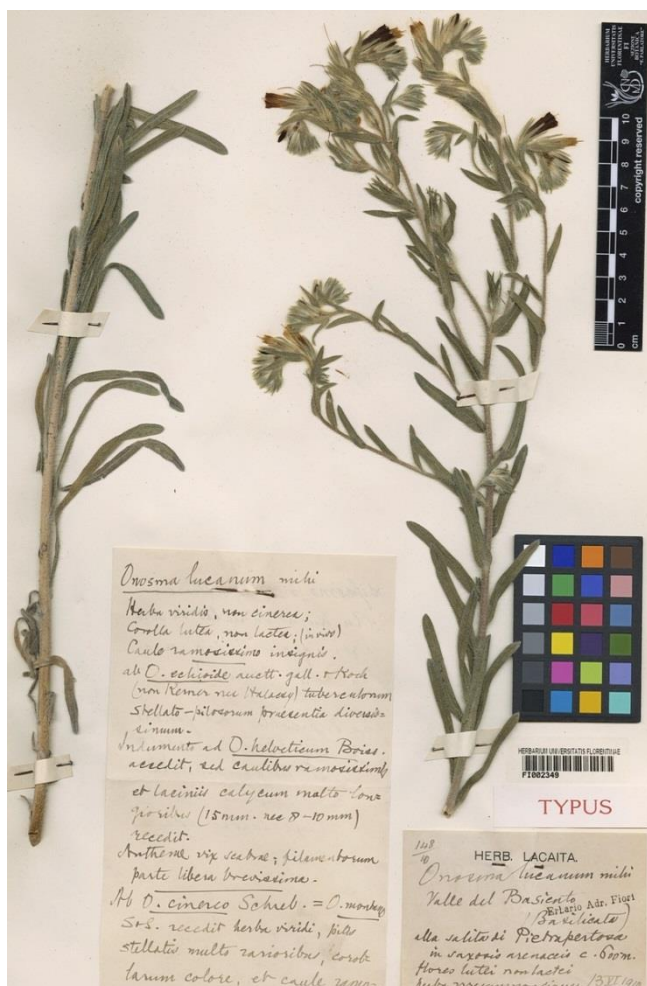


Fig. 5. Olotipo di *Onosma lucanum* Lacaita (Campione d'erbario del Museo di Storia Naturale, Sez. Botanica "F. Parlatore", Firenze. Riproduzione autorizzata, <http://parlatore.msn.unifi.it>)

<sup>14</sup>Renato Pampanini, *Carlo Lacaita (1853-1933)*, in *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, vol. XL, p. 448. Firenze, 1933.

<sup>15</sup>Processo verbale dell'Adunanza della sede di Napoli del 30 aprile 1911, *Bullettino della Società Botanica Italiana*, 1911, n. 5. In realtà, all'epoca Taranto apparteneva alla provincia di Lecce.

<sup>16</sup>C. C. Lacaita, *Aggiunte alla flora del Principato Citra*. Anticipato in estratto nel 1911, fu pubblicato nel *Bullettino dell'Orto Botanico della Regia Università di Napoli*, tomo III, Napoli 1913.

<sup>17</sup>*Plants collected in Sikkim, including the Kalimpong District, April 8th to May 9th, 1913*, *Botanical Journal of the Linnean Society*, Vol. 43 (293), Londra 1916, pp. 457-492.

<sup>18</sup>"Le mie escursioni sono state fatte di volo, qualche volta in compagnia di non-botanici che mal tolleravano le fermate per raccogliere"; C. C. Lacaita, *Aggiunte alla flora...*, cit., pag. 3.

<sup>19</sup>C. C. Lacaita, *Catalogo delle piante vascolari dell'ex Principato Citra*, in: *Bullettino dell'Orto Botanico della Regia Università di Napoli*, tomo VI, Napoli 1921, pagg. 101-256. L'introduzione al



Fig. 6. Olotipo di *Campanula pseudostenocodon* Lacaita (Campione d'erbario del Museo di Storia Naturale, Sez. Botanica "F. Parlatore").

Riproduzione autorizzata, <http://parlatore.msn.unifi.it>)

che, oltre all'accurato esame della letteratura pre-esistente, incluse anche alcune piante segnalategli da Cavara e Grande, rinvenute lungo la costa tra Paestum e Palinuro. Per molto tempo le *Aggiunte* ed il *Catalogo* avrebbero costituito un punto di riferimento obbligato per la flora cilentana<sup>20</sup>.

Negli anni seguenti le sue attenzioni si concentrarono su alcune *Boraginaceae* (*Echium*, *Onosma* e *Pulmonaria*), su cui pubblicò diversi articoli sia in Inghilterra, nel *Journal of Botany* e nel *Journal of Linnean Society*, che in Italia nel *Nuovo Giornale Botanico*. Alle *Pulmonaria*, in particolare, che riteneva molto complesse da decifrare soprattutto sul secco, dedicò anche spazi per la coltura nel suo giardino, sperando così di meglio comprenderle seguendole da vicino.

Era avvezzo a viaggiare di continuo, spinto dal desiderio di approfondire la conoscenza floristica e di risolvere dubbi. Ma, come ricorda Wilmott che gli fu amico e occasionale compagno di avventura, ogni escursione, seppure riusciva a risolvere un quesito, irrimediabilmente ne poneva altri, rendendo pertanto necessari nuovi viaggi che, con l'età, divenivano sempre più faticosi. Un esempio è dato dalla grande passione per la flora della penisola iberica, occasionata dalla necessità di chiarire perplessità su alcuni *Echium*, che lo portò a più riprese in Spagna tra il 1923 ed il 1929, periodo in cui tralasciò la flora italiana. Di quell'esperienza è testimo-

nianza la pubblicazione di *Novitia quaedam et notabilia hispanica*<sup>21</sup>.

A dare un duro colpo alla passione per le escursioni botaniche (e a quella per il tennis di cui fu un abile giocatore) non fu il peso degli anni che passavano, ma solo le gravi conseguenze di un incidente d'auto che gli occorre nel 1931. Condizionato dalla ridotta mobilità, sempre speranzoso di poter riprendere a viaggiare, negli ultimi due anni di vita dedicò molto tempo alla biografia del padre, basata sulle lettere ed il *diario discontinuo* che Giacomo Lacaita aveva lasciato. Lo sentiva, probabilmente, come un atto dovuto. Non ebbe, però, il tempo di vederla pubblicata<sup>22</sup>. Peggiorate improvvisamente le sue condizioni di salute, malgrado il ricovero a Londra, morì il 17 luglio del 1933.

Chi ebbe la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le qualità umane e di studioso, ha trasmesso di lui l'immagine di una persona amabile e cordiale nella vita "normale", anche piacevole nella vita sociale, a volte addirittura fanciullesco in alcuni eccessi di giovialità.

*Catalogo* è datata 4 marzo 1918. Circa un mese dopo, il 3 aprile, suo figlio Francis perse la vita sul fronte occidentale.

<sup>20</sup> "Ho ritenuto opportuno considerare come opera fondamentale di partenza il 'Catalogo delle piante vascolari dell'ex Principato Citra' di C. Lacaita che rappresenta il lavoro generale più recente sul territorio, nel quale sono elencate tutte le precedenti citazioni di piante per il Cilento"; Guido Moggi, *Catalogo della flora del Cilento*, Firenze 2002.

<sup>21</sup> Cavanillesia, 1928, vol. I, pagg. 6-15 – 1930 e vol. III, pagg. 20-47.

<sup>22</sup> Lacaita, *An Italian Englishman*, cit.

Tale levità però, veniva accantonata quando era impegnato a dar sfogo alla sua passione: sul campo si trasformava in un serio ed instancabile indagatore; parimenti nelle discussioni botaniche si accaniva e sosteneva con forza le sue tesi e “riusciva ad accettare un punto di vista opposto solo quando si convinceva che le prove e le indagini (altrui) erano degne dell'elevato standard che apprezzava e richiedeva (a se stesso).”<sup>23</sup>

Charles Carmichael Lacaita “non fu Botanico che circoscrive le sue ricerche alla Biblioteca e all’Erbario, ma, con spirito di vero naturalista, era sul terreno che soprattutto voleva imparare a conoscere la pianta”<sup>24</sup>. Fu un botanico d’azione, un *field-botanist*<sup>25</sup> che non aveva una grande considerazione degli *herbarium-botanist*, coloro che impiegavano il tempo prevalentemente negli erbari. Riteneva l’osservazione diretta della pianta nel suo ambiente naturale un antidoto alle facili generalizzazioni: “quando si vuol trattare come variazioni del (...) tipo tutta una congerie di forme molto più variabili, spesso strettamente locali, mal rappresentate nei grandi erbari e non conosciute affatto sul vivo dalla maggior parte dei botanici che le discutono, si cade in una falsa sistemazione teorica che non corrisponde ai fatti in natura”<sup>26</sup>. E che l’esperienza sul campo potesse insegnare anche a dare il giusto peso a caratteri altrimenti trascurati: “i sistematici sono avversi a tener gran conto del colore di corolle o petali per la variazione che suole subire, ma ancor più per l’impossibilità di studiarlo in erbario nella gran maggioranza delle specie”<sup>27</sup>.

Interessato alle piante, non amava particolarmente alcune questioni, ritenendole marginali, su cui spesso indugiavano gli studiosi; quando non poteva sottrarsi dal trattarle quasi se ne scusava: “Non ho potuto fare a meno di entrare in discussione di certe minuzie, quasi pedanterie, di nomenclatura e di ortografia, ma l’ho fatto a malincuore. Sono pettegolezze (sic!) che consumano energie che sarebbe meglio impiegare nello studio della natura, soprattutto in campagna”<sup>28</sup>. *Minuzie e pedanterie* che, in ogni caso, sarebbe stato ben attrezzato ad affrontare, grazie alla solidità della sua formazione culturale: “La padronanza linguistica gli rendeva pienamente disponibile gran parte della letteratura europea (...). La sua vasta conoscenza, unita alla sua mente lucida e pronta, dava grande autorevolezza alle sue opinioni in campo tassonomico; e l’ampiezza delle sue vedute e l’equità nel giudicare rendevano un apprezzabile privilegio discutere con lui”<sup>29</sup>. Ciò nonostante, era anche dotato di una grande onestà intellettuale, che lo portava a far pubblica ammenda di un errore commesso: esemplare, in proposito, la correzione di un giudizio errato espresso in una nota sul *Dianthus ferrugineus* a quasi dieci anni di distanza<sup>30</sup>.

Fu un *amateur-botanist* nel senso più nobile: della botanica non fece una professione, ma la visse come una profonda passione, un viscerale desiderio di percepire la *verità della natura*.

\* \* \*

Il suo erbario personale e molta corrispondenza sono conservati al Natural History Museum di Londra, in parte digitalizzati e disponibili on-line<sup>31</sup>. L’elenco dettagliato delle sue pubblicazioni è in appendice al ricordo che Pampanini scrisse in suo onore.<sup>32</sup>

<sup>23</sup>Wilmott, *Obituary*, cit., pag. 262.

<sup>24</sup>Pampanini, *Carlo Lacaita*, cit., pag. 449.

<sup>25</sup>Wilmott, *Obituary*, cit., pag. 261.

<sup>26</sup>*Piante italiane critiche o rare*, IX, Nuovo Giornale Botanico Italiano, vol. XXIII, 1915, pag. 236.

<sup>27</sup>*Piante italiane critiche o rare*, XXIV, Nuovo Giornale Botanico Italiano, vol. XXV, 1918, pag. 40.

<sup>28</sup>Lacaita, *Catalogo delle piante...*, cit., pag. 18.

<sup>29</sup>Herbert William Pugsley, *Obituary. Charles Carmichael Lacaita*, in *Proceedings of the Linnean Society*, 1934. Queste considerazioni ricalcano pressoché completamente quelle di Wilmott.

<sup>30</sup>*Piante italiane critiche o rare*, XXIV, cit., pagg. 36-40 e CXVI in N.Giorn.Bot. 1927.

<sup>31</sup><http://www.nhm.ac.uk/our-science/data.html> (Ult. accesso: 15/01/2017). Dati sommari su una ricerca compiuta sull'erbario lacaitiano sono in: Passalacqua & al., *Le piante vascolari descritte da Carlo Lacaita per l'Italia*, S.B.I – Gruppo per la floristica, *Loci classici, taxa critici e monumenti arborei della flora d'Italia*, 2011, pagg. 27-28.

<sup>32</sup>Pampanini, *Carlo Lacaita*, cit.